

Confindustria, Pil 2024 +0,8% Il calo nascite pesa sul lavoro

Le previsioni. Per il Centro studi in Italia nel quinquennio 2024-2028 mancheranno 1,3 milioni di lavoratori. Recuperano i salari reali nell'industria e la crescita è trainata dalla tenuta dell'export

Nicoletta Picchio

Un pil che nel 2024 sarà di +0,8% e che nel 2025 salirà a +0,9 per cento. Sono i servizi a spingere la crescita, mentre la produzione industriale cala (nei primi otto mesi 2024 è scesa del 3,2% rispetto allo stesso periodo 2023, pur con forti differenze tra settori), in attesa che riprenda, lentamente, la domanda interna ed estera di beni.

Si fermano gli investimenti, quest'anno +0,5% e in calo il prossimo, -1,3%, dopo la robusta crescita degli anni scorsi (+21,5% nel 2021, +7,5% nel 2022 e +8,5% nel 2023). Uno scenario che rende cruciale l'attuazione del Pnrr: l'Italia è più avanti degli altri ma bisogna correre, dal momento che la spesa effettuata al 17 ottobre, secondo il sistema Regis, è di 9,5 miliardi e anche se l'ammontare effettivo può essere più alto sembra difficile raggiungere nell'anno una spesa che vada oltre la metà di quello programmato (circa 21 su 42,2 miliardi). Determinante, quindi, per la crescita l'attuazione del Pnrr e la messa a terra di Transizione 5.0, di cui è necessaria una semplificazione affinché sia efficace. E tra i nodi della competitività c'è la difficoltà a trovare profili a causa del calo demografico. La diminuzione delle nascite accresce la carenza di lavoratori: nel quinquennio 2024-2028 ci sarà una carenza di 1,3 milioni, in una situazione in cui nel 2023 la difficoltà di reperimento era già oltre il 45 per cento. Come coprire il gap? Un tasso di occupazione di +2,2 punti percentuali, più un ampliamento degli ingressi di lavoratori stranieri di 120 unità all'anno, se si vuole evitare che la disponibilità di lavoratori limiti la crescita dell'attività economica. Occorre migliorare l'attrattiva dei territori, i costi degli alloggi sono troppo elevati e ciò scoraggia la mobilità, ridurre la fuga dei cervelli.

È lo scenario per il nostro paese presentato ieri dal Centro studi di Confindustria. Le previsioni sono state riviste al ribasso di 1 e 2 decimi di punto all'anno, rispetto ad aprile, per la revisione Istat, un tasso di crescita dell'Italia comunque più alto, dice il Csc, di quello registrato in media nei decenni pre pandemia. Il contesto globale si mantiene in moderata espansione, con il commercio mondiale che sale dell'1,6% del 2024 e del 2,8% nel 2025, ma che vede in aumento il gap dell'Eurozona rispetto a Usa e Cina: da fine 2019 alla metà nel 2024 il pil dell'area euro è aumentato del

+3,9% rispetto al +10,7 degli Usa e al +22,8 della Cina. Per la zona euro il Csc ipotizza una crescita di pil dello 0,7% nel 2024 e dell'1% nel 2025.

Ci sono fattori di debolezza a pesare, ha spiegato il direttore del Centro studi, Alessandro Fontana: le guerre in corso, le crescenti misure protezionistiche, l'incertezza elevata dei rapporti multilaterali, alimentata che dalle elezioni Usa, la crisi dell'automotive, in Europa, che indebolisce l'industria, soprattutto la Germania, e i prezzi dell'energia superiori dal pre 2022. Il venir meno, in Italia, dal prossimo anno, della spinta agli incentivi all'edilizia. Punti di forza sono per l'Italia l'attuazione del Pnrr e l'allentamento della politica monetaria, attesa neutrale a fine 2025.

Il principale driver di crescita per l'Italia resta l'export, andato meglio rispetto alla propria domanda potenziale, è cresciuta la quota delle imprese esportatrici e dell'export medio per impresa (tra il 2011-2022 sono crollate le micro imprese e aumentate le medio grandi), le pmi hanno aumentato la produttività più delle omologhe francesi e tedesche.

Il reddito delle famiglie è in crescita e il Csc stima un graduale recupero delle retribuzioni reali, che avanzeranno del +4,3% nel biennio 2024-2025, dopo il -6,7% del 2022-2023. Nel secondo trimestre del 2024 avevano recuperato il 40% della perdita del potere d'acquisto generata dall'impennata dell'inflazione, grazie all'accelerazione delle retribuzioni contrattuali che è avvenuta più ampia nell'industria, a differenza del settore privato. Calano le ore lavorate pro capite e recupera seppur in misura modesta la produttività, specie nell'industria. Continua a crescere il numero degli occupati, in linea con il pil. Quanto ai conti pubblici il deficit a legislazione vigente scenderà al 3,9% nel 2024 e al 3,1% al 2025; il debito in rapporto al pil è stimato al 136,9% nel 2024 e al 138,5% nel 2025.

Il Csc ha messo in evidenza i nodi della competitività. Oltre alla demografia, il crollo dell'auto: la produzione in Italia ha segnato -26,1% tendenziale a luglio 2024. Calo della domanda, prezzi troppo alti delle auto elettriche (92% di più rispetto all'endotermico, in 10 anni a parità di modelli +15% del costo), disponibilità di ricarica. Il settore "core" pesa per il 6,3% del manifatturiero in Italia, 13% nella Ue, dati che salgono con l'indotto. Inoltre la stretta sulle direttive Ets e Cibam accrescono i rischi di delocalizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA